

1. Affermazione della normativa canonica. 2. Unioni in crisi e tribunale ecclesiastico genovese. 3. Matrimoni celebrati e documentati.

1. La materia matrimoniale è occasione di contatti alquanto precoci e di discreta importanza tra sede romana e mondo ligure, genovese in particolare. Gregorio VII prende l'iniziativa due volte. Il 26 febbraio 1074 scrive al vescovo Oberto, al clero e al popolo di Genova a proposito di una questione di cui gli è giunta notizia. Un cittadino di nome Ansaldo, costretto dal padre, ha accusato la moglie di adulterio al puro scopo di lasciarla, senza concederle il giudizio da lei desiderato per indagare la verità e per discolarsi legalmente; il papa ordina in primo luogo al vescovo e poi alla comunità tutta di ammettere la donna a una indagine serena e giusta della verità, di impedire la separazione in caso di accertamento di innocenza, di tralasciare riguardi e favoritismi personali nel comminare la scomunica al padre di Ansaldo e a chiunque altro osi opporsi alle disposizioni inviate, che traggono ragione e forza dall'autorità divina trasmessa dalle Scritture¹. Cinque anni più tardi, il 3 novembre 1079, il pontefice ordina ai vescovi di Asti, Torino, Acqui di ammonire Bonifacio del Vasto, marchese di Savona, affinché receda dal proposito di unirsi alla sposa (probabilmente promessa: *desponsata*) del fratello Anselmo, da poco perito di morte violenta assieme al terzo fratello Manfredo, in quanto il matrimonio violerebbe le norme canoniche in fatto di affinità; autorizza i presuli a sciogliere il marchese da ogni impegno eventualmente contratto e li esorta a procedere alle debite sanzioni in caso di persistenza, dato che il matrimonio progettato costituirebbe un pericoloso esempio².

Le disposizioni di Gregorio VII cadono non a caso. Sono tempi in cui la Chiesa rivendica le proprie competenze nel settore specifico, come in altri; ed è il momento dei contrasti connessi con i diversi filoni della riforma ecclesiastica e della lotta con l'impero. Basterà ricordare che il vescovo Oberto o è già scomunicato o lo sarà in breve e che l'uccisione dei due marchesi si inserisce proprio nel contesto delle lotte per domandarsi se l'argomento specifico non sia un pretesto usato per puntare a finalità più ampie. Tuttavia, pur osservando che la prima lettera si chiude con una imperiosa ingiunzione al presule a presentarsi davanti al papa, spiegabile solo con ragioni molto complesse, e che il clima rovente in più di un luogo può avere favorito la trasmissione di informazioni a Roma nell'intento di colpire parti contrarie, resta evidente la centralità del tema matrimoniale; proprio il probabile uso di questo argomento contro gli avversari indica come l'adeguamento alle direttive canoniche sia un punto nevralgico nel mondo ligure.

Una conferma giunge prima della fine del secolo. Urbano II invia al vescovo genovese Ciriaco (circa 1090-1095) indicazioni ben definite a proposito dei testimoni da udire e delle relative deposizioni nelle cause per motivi di parentela tra coniugi. Questa volta si tratta di precisare i dettagli di norme generali e si direbbe che il pontefice agisca non di propria iniziativa, bensì in risposta a un quesito propostogli. Le indicazioni di Urbano II hanno un tale peso e un tale carattere di novità da essere successivamente recepite nel *Decretum* di Graziano; e ciò è molto indicativo a proposito della finezza culturale e dello scrupolo pastorale e giuridico del presule

¹ *Das Register Gregors VII.*, I, Berlin 1955 (MGH, *Epistolae selectae*, II/1), I, 48, p. 74. Il pontefice basa le disposizioni su due passi evangelici (Matt., 19, 6 e 9) in cui è esclusa la liceità per l'uomo di ripudiare la moglie, a meno che non sia rea di adulterio.

² *Ibid.*, II (MGH, *Epistolae selectae*, II/2), VII, 9, pp. 470-471. Il coinvolgimento dei vescovi di zone interne fa pensare che Bonifacio del Vasto abbia lasciato prudentemente la costa in seguito ai torbidi che hanno determinato l'uccisione dei fratelli: R. BORDONE, *Affermazione personale e sviluppi dinastici del gruppo parentale aleramico: il marchese Bonifacio "del Vasto" (sec. XI-XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (sec. IX-XII)*, Roma 1988, p. 38. Per l'atteggiamento di Gregorio VII in materia: J. A. BRUNDAGE, *Sexuality, Marriage, and the Reform of Christian Society in the Thought of Gregory VII*, in ID., *Sex, Law and Marriage in the Middle Ages*, Variorum Reprints 1993, IV.

genovese e della sua curia, in tempi in cui la stessa disciplina canonica attraversa in materia un "travaglio particolarmente lungo e difficile"³.

Più scontati possono parere gli analoghi rapporti tra Alessandro III (1159-1181) e gli arcivescovi genovesi (Siro, 1130-1163, e Ugo Della Volta, 1163-1188), dati il grande interesse dimostrato da questo pontefice per il tema in questione e le intense e buone relazioni da lui intrattenute con Genova. Ma non è altrettanto ovvio che ben tre articolate risposte papali ai quesiti propostigli trovino ancora posto nelle raccolte canoniche. La prima tocca un argomento fondamentale, l'accertamento dell'esistenza di un matrimonio; il fatto che l'unione sia tra una donna libera e un servo - occasione non troppo rara in Liguria, dove la condizione servile è alimentata da un attivo commercio - non pare rilevante. Le altre due riguardano temi più generali (promesse relative a soggetti in minore età; nozze avvenute nonostante l'esistenza di un impegno con altri; nozze contratte mentre è ancora pendente una causa per altre precedenti)⁴. Tutto l'insieme sempre attesta l'attenzione dell'istituzione ecclesiastica locale per l'argomento specifico in totale armonia con le disposizioni romane; ne lascia intuire gli effetti sulla società ligure nel suo complesso.

Di fronte a testimonianze di tanto rilievo, spicca la rarità di dati espressi da un contesto più spicciolo. Le uniche notizie locali accennano all'uso e alla consuetudine *huius terre* (quindi con riferimento territoriale, estesi a tutti gli abitanti indipendentemente dalle possibili diverse origini), ma si limitano agli aspetti patrimoniali; in tale settore lasciano trapelare l'esistenza, nel culmine del Medioevo, di un sistema maturato, oltre che su antichi elementi romani, su robusti apporti germanici, in particolare franchi; segnalano il suo superamento avvenuto nel 1143, ad opera del Comune genovese⁵ ormai solidamente impiantato e, forse, incoraggiato su questa linea dalla coscienza del precipuo riferimento canonico (anche se le norme di quest'ultimo tipo per lo più si astengono da temi del genere).

Sempre l'argomento economico, trattato con discreta ampiezza e con buona considerazione per i diritti femminili, è l'occasione principe di riferimento al matrimonio reperibile negli statuti più antichi delle maggiori città liguri, Genova stessa, Savona, Albenga. Nei due centri più grandi l'attenzione prevalente lascia trapelare qualche altro elemento: emerge la volontà di tutelare il vincolo nelle disposizioni contro l'adulterio (Savona), contro l'abbandono della casa coniugale da parte della donna, contro la bigamia; compare la valutazione della completezza dell'unione solo dopo l'inizio della convivenza (Genova); è chiara la diffusa difficoltà nel dimostrare l'effettiva esistenza del matrimonio, quando questa venga messa in discussione (a Genova si fa riferimento alle convinzioni dei vicini, ricalcando alcune indicazioni di Alessandro III di cui fra poco si dirà). Situazioni e norme lasciano cogliere la sintonia con il diritto canonico; nello stesso tempo le disposizioni locali non si addentrano mai nei caratteri intrinseci del coniugio, richiamato come un dato esistente di per sé, probabilmente proprio nel rispetto della competenza ecclesiastica. In effetti l'obbligo fissato per il magistrato genovese di riconoscere e sostenere le sentenze arcivescovili de *ecclesiasticis negociis* lascia intendere come il merito della materia matrimoniale

³ *Corpus iuris canonici...* instruxit Ae. Friedberg, Lipsia 1879-1881, I, col. 1278. La citazione è tolta dalle prime righe di C. Valsecchi, *"Causa matrimonialis est gravis et ardua"*. Consiliatores e matrimonio fino al concilio di Trento, in *Studi di storia del diritto*, Milano 1999, II, pp. 407-508; questo studio offre riferimenti basilari, per i contenuti e per il supporto bibliografico.

⁴ *Corpus iuris canonici*, II, coll. 355, 676, 681. Per gli atteggiamenti di Alessandro III: J. A. BRUNDAGE, *Marriage and Sexuality in the Decretals of Pope Alexander III*, in ID., *Sex, Law* cit., IX; C. BROOKE, *The Medieval Idea of Marriage*, Oxford-New York 1991, pp. 169-172; P. F. KEHR, *Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia*, VI/II, Berlin 1914, pp. 267-274, 282-286, 294-296, 299, 306-307, 314-315, 327-334, 343, 345, 347, 349, 350. In quanto alle persone di condizione non libera nel Genovesato negli ultimi secoli del Medioevo, mentre si appanna rapidamente la servitù dei rustici si afferma quella di elementi non cristiani o presunti tali, con prevalenti (ma non esclusivi) caratteri femminili e domestici (M. BALARD, *Remarques sur les esclaves à Gênes dans la seconde moitié du XIIIe siècle*, in "Melanges d'archéologie et d'histoire publiés par l'Ecole française de Rome", 80 (1968), pp. 627-680; D. GIOFFRÉ, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Genova 1971; J. HEERS, *Esclaves et domestiques au Moyen Age dans le monde méditerranéen*, Paris 1981; dei numerosi contributi di G. PISTARINO al riguardo da ultimo *Tratta di schiavi da Genova in Toscana nel secolo XV*, in *Studi di storia economica toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federigo Melis*, Pisa 1987, pp. 285-304 e relative bibliografie.

⁵ G. FORCHERI, *I rapporti patrimoniali fra i coniugi a Genova nel secolo XII*, in "Bollettino ligustico", II (1970), pp. 3-20; *I Libri Iurium della repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova 1992, docc. 64, 138.

sia lasciato a quella parte, tanto più che le faccende ecclesiastiche non vengono circoscritte alle persone religiose e che il matrimonio, in quanto sacramento, rientra nella pertinenza della Chiesa. Anche a Savona e ad Albenga si intravede una situazione analoga: proprio Savona, in un efficace spaccato dell'attività del foro civile, mostra come i temi coniugali vi vengano trattati solo sotto il consueto aspetto patrimoniale⁶. Questo è l'esclusivo settore regolamentato dall'"uso e consuetudine della città di Genova" - recepito nella Riviera di levante fino a Portovenere - o da quelli di Savona e di Ventimiglia - che persistono nelle rispettive zone del Ponente⁷. E si tratta di faccende pesanti, duramente impegnative per le famiglie e con lunghi strascichi successivi, anche perché mirate a costruire, con l'apporto della dote da parte di lei e dell'"antefatto" o *donatio propter nuptias* da parte di lui, un'intangibile base di sopravvivenza per la donna nel caso di risoluzione del coniugio. Ma non è questo il nostro argomento.

Altri aspetti riferibili al matrimonio, anche per favorirne la pubblicità, restano nell'ombra. Mancano, nel nostro ambiente come altrove, indicazioni su usi e abitudini famigliari e individuali, che possano anche mostrare tracce di forme di matrimonio "laico", ed eventuali aspetti di una certa ritualità, collegata o meno a quelle pratiche religiose che la Chiesa da tempo tende a mettere in atto, sia pure con effetti parziali. A Genova a metà XII secolo si può contrarre un debito non da poco per pagare gli abiti della sposa e per sostenere altre spese connesse con le nozze, ma potrebbero rientrarvi elementi accessori non funzionali ai fatti cerimoniali, come il corredo personale o per la casa. Tradizioni antiche e tenaci dovevano esistere se ancora nel 1375, quando ormai la benedizione nuziale in chiesa sarà alquanto diffusa, l'arcivescovo si troverà nella necessità di proibire il lancio di pietre durante il rito. In ogni caso si tratta di scelte facoltative e individuali di cui sfuggono i contorni⁸.

Come conferma - ed effetto - della mancanza di usi uniformi e sistematici si delinea la difficoltà nel dimostrare l'effettiva esistenza delle nozze, ancora una volta colta con l'aiuto di Alessandro III, che

⁶ *Statuti della colonia genovese di Pera*, editi da V. PROMIS, in "Miscellanea di storia italiana", XI (1871), pp. 22, 123-138, 144, 146, 164, 165, 186, 187; *Statuta antiquissima Saone (1345)*, a cura di L. BALLETO, Bordighera 1971, II, pp. 14, 32-33, 34, 41-42, 182-183, 184-186; *Gli Statuti di Albenga del 1288*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, con saggio introduttivo di V. PIERGIOVANNI, Bordighera 1995, pp. 153-154, 280-290. Gli "statuti di Pera" in realtà costituiscono la normativa genovese vigente nei primi anni del Trecento, in buona parte costruita su stratificazioni precedenti: V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980, pp. 6-7; il recepimento di elementi più antichi vale anche per le altre due città. Anche fuori dalla Liguria la normativa contempla prevalentemente aspetti dotali e può determinare contrasti e quindi necessità di interpretazioni, in un continuo confronto tra usi locali e norme canoniche (VASECCHI, "Causa matrimonialis" cit., pp. 433-441; S. CHOJNACKI, *Riprendersi la dote: Venezia, 1360-1530*, in *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, a cura di S. SEIDEL MENCHI - A. JACOBSON SCHUTTE - T. KUEHN, Bologna 1999, pp. 461-492; ma si tratta di questioni più tarde rispetto agli argomenti qui trattati). Per il foro civile a Savona: *Il cartulario del notaio Martino. Savona, 1203-1206*, a cura di D. PUNCUH, Genova, 1974, repertorio cronologico, nn. 71, 90, 116, 117, 153, 172, 178, 181, 304, 340, 407, 436, 439. Si ritiene che la giurisdizione della Chiesa sul matrimonio risalga, in Italia, già al secolo X (A. ESMEIN, *Le mariage en droit canonique*, deuxième édition mise à jour par R. GENESTAL, I, Paris 1929, pp. 27-28, 78-79), ma altra cosa sono la diffusione e il recepimento dei relativi principi.

⁷ *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, a cura di G. FALCO - G. PISTARINO, Borgo S. Dalmazzo 1955, docc. 47, 59, 127, 205, 220, 223, 241, 315, 321, 341, 385, 391 e inoltre quelli citati alle note 8 e 10; *Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B. M. PISONI AGNOLI, Roma 1978, docc. 479, 651, 808 (con riferimenti espliciti ai capitoli dei consoli di Savona e agli usi locali; per il resto gli atti dotali e i nessi con questioni dotali vi sono numerosissimi); *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1256 al 1258*, a cura di L. BALLETO, Bordighera 1993, docc. 20, 24, 34, 70, 99, 185, appendice, doc. IIIa.

⁸ La Chiesa tende da molto tempo a mettere in atto una ritualità legata alle nozze, accogliendo anche altri usi (D. OWEN HUGHES, *Il matrimonio nell'Italia medievale*, in *Storia del matrimonio*, a cura di M. DE GIORGIO - C. KLAPISCH-ZUBER, Roma-Bari 1996, pp. 22-24), ma una disciplina generale della stipulazione nuziale resta incerta fino al concilio di Trento (VASECCHI, "Causa matrimonialis" cit., p. 412); si possono trovare tracce di usi locali più o meno festosi. A proposito del debito contratto a Genova, nel 1159 due coniugi rilasciano quietanza per un prestito di 10 lire, spese dall'uomo *in vestibus uxoris mee nuptialibus et in necessariis ad nuptias eius. Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO - M. MORESCO, Torino 1935, I, doc. 809. Il lancio di pietre in chiesa è proibito, pena immediata interruzione della benedizione e suo completamento solo con licenza del presule, da una costituzione del sinodo provinciale tenuto nel 1375 dall'arcivescovo Andrea Della Torre: D. CAMBIASO, *Sinodi genovesi antichi*, in "Atti della Regia Deputazione di storia patria per la Liguria", IV/I (1939) (= "Atti della Società ligure di storia patria", LXVIII), p. 80. Forse il riso oggi deprecato dai parroci è il discendente edulcorato di quelle pietre?

raccomanda di accertare, in caso di dubbio, la convinzione dominante tra i vicini (*fama vicinia*, *fama loci*); è superfluo ricordare come ciò non sia sempre possibile in un mondo dagli spostamenti facili. Lo stesso papa accenna alla consuetudine delle donne maritate genovesi di indossare anelli; ma proprio questi monili, lungi dall'essere un riferimento esclusivo, possono confondersi con quelli usati dalle venditrici di pane. Tuttavia la consegna dell'anello alla sposa viene affermandosi come elemento significativo e diffuso: intorno alla metà del Duecento, nell'area genovese, già sigla quello che si vuole indicare come "matrimonio legittimo", sia pure senza farne parte imprescindibile⁹.

Dunque, vi è poco di definito e di esplicito negli scritti espressi dal mondo locale; e probabilmente ciò rispecchia la scarsa definizione dei fatti. Qualche squarcio è aperto dagli atti notarili, privilegiato osservatorio sulla quotidianità ligure. Bisogna subito precisare che lo spazio da essi riservato al matrimonio è in grandissima parte limitato agli aspetti patrimoniali. Alla *publica fides* di cui è portatore il notaio di solito viene consegnato l'atto dotale. E' vero che questo può attestare l'avvenuto matrimonio, ma solamente in singole evenienze: non tutti i matrimoni si accompagnano ad un documento del genere; esso può associarsi a nozze proiettate nel futuro e non è detto che tutte abbiano luogo, né che tutti gli atti vengano cassati se il progetto sfuma, magari ad anni di distanza. Questo tipo di scrittura ha una fisionomia essenzialmente economica, tanto è vero che può prendere forma anche in tempi tardivi: senza raggiungere il record di quella rogata cinquanta anni dopo i fatti che attesta, può essere stesa in tempi alquanto successivi (magari in concomitanza con un testamento, per chiarire le inalienabili spettanze della donna) e persino dopo la morte dell'interessata, in relazione ai diritti dei suoi eredi. Economica resta la sua forza anche per noi; riserva rari, spesso casuali, spiragli di altro tipo. La quietanza per dote rilasciata nel 1162 dal fidanzato di Lucia di Oberto Malocello, indicata come *dilecta sponsa mea*, propone termini insoliti: nel caso di Lucia (come di Richelda nel 1236 e di poche altre) balena la tenerezza di un innamorato; ma ignoriamo le modalità e le probabili formalizzazioni attraverso cui la *sponsa* è divenuta moglie. E tutto ciò capita mentre si vengono delineando con chiarezza i criteri morali, almeno auspicati, delle scelte coniugali e le politiche delle famiglie¹⁰.

L'apertura più significativa sul mondo locale proposta dalle testimonianze notarili consiste nella conferma di un generale adeguamento alle prescrizioni canoniche anche nelle aree più periferiche. E' quanto mai eloquente il mutamento del linguaggio documentario, rilevabile nel breve arco di un anno. Succede a Portovenere, dove il notaio è a volte chiamato a documentare l'impegno nuziale contratto dai parenti dei nubendi. Ebbene, nel 1259 un padre e due fratelli possono promettere solennemente che la rispettiva figlia e sorella contrarrà matrimonio, nell'assoluta indifferenza anche formale per l'opinione di lei; ma l'anno successivo l'impegno del capo di casa si muta nel "darsi da fare" affinché la giovane consenta alle nozze. Il passaggio è tanto sottile quanto significativo. Soprattutto non è casuale, al punto da richiedere pesanti interventi sullo stesso atto e da comportare l'applicazione della seconda formula nelle scritture successive: segnala al meglio gli effetti dell'attenzione ecclesiastica per la libera volontà degli interessati, in assoluta parità tra uomo e donna, estesa anche alle zone eccentriche. Nelle città maggiori da tempo ci si guarda bene dal mettere nero su bianco atteggiamenti tanto contrari alle disposizioni canoniche. A Savona, nel 1180, un padre si impegna per il proprio figlio di età minorile, ma perché le nozze abbiano luogo sarà necessario il consenso del diretto interessato, una volta raggiunta l'età richiesta. A Genova, tra

⁹ Per gli scritti di Alessandro III: *Corpus iuris canonici* cit., II, col. 355. L'uso dell'anello è specificato a Portovenere, nei particolari atti del notaio Giovanni di Giona di cui alla nota 11.

¹⁰ Per i criteri a base delle scelte nuziali: G. PETTI BALBI, *La vita e la morte: riti e comportamenti nella Genova medievale*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale*, Bordighera 1990, pp. 425-457. Per l'atto rogato 50 anni dopo il percepimento della dote: *Lanfranco (1202- 1226)*, a cura di H. C. KRUEGER - R. L. REYNOLDS, Genova 1951-1952 (Notai liguri del sec. XII e del XIII, VI), I, doc. 827; per un precoce esempio di atto dotale tardivo, a nozze contratte e figli nati, e per uno di possibile scioglimento di impegno tra minori: *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., I, docc. 552, 540; per le amate Lucia e Richelda: *ibid.*, II, doc. 984; Genova, Archivio di Stato (ASG), *Notai antichi*, 20/I, c. 71r (è il 13 gennaio 1236); l'espressione ricorre anche altrove, soprattutto nei tempi più antichi e sempre con parsimonia. Papa Alessandro III, nello scritto di cui alla nota 9, si richiama ad un atto dotale per dimostrare l'esistenza di un matrimonio, ma non con effetto definitivo. Uno studio ad ampio raggio sui temi dotali è in corso ad opera della dott. Roberta Braccia, cui sono molto grata per alcune indicazioni bibliografiche di argomento giuridico.

i rari documenti del genere si trovano pochi casi in cui i padri impegnano i figli: si estendono al massimo fino al 1190. Non pare indicativa per la sua particolarità la promessa di un Gerardo Cristiano, diretta al proprietario della schiava saracena Fatima, di sposare la donna una volta battezzata e liberata: al momento dell'accordo l'interessata, in quanto di stato servile e mussulmana, non è ancora soggetto di diritto né toccata dagli ordinamenti della Chiesa, senza contare che il tutto è verosimilmente programmato con il suo consenso. Anche l'uso dell'anello quale sigla del matrimonio legittimo è attestato nella periferica Portovenere intorno alla metà del Duecento: segna, con una discreta precocità finora mai rilevata dagli studiosi, l'adesione ad una simbologia che la Chiesa tende a valorizzare dal secolo XI¹¹.

Effetti tanto importanti sulla forma e, come presto vedremo, sulla sostanza possono essere spiegati solo da una tempestiva, allargata applicazione delle norme canoniche. Se per il momento mancano elementi sul modo in cui i matrimoni prendono forma e si evolvono in maniera regolare, qualcosa possiamo dire su quelli che entrano in crisi o presentano aspetti contrastati. Le curie vescovili della Liguria hanno lasciato traccia alquanto precoce di una attività giudiziaria, di cui segni impliciti sono nelle stesse direttive trasmesse dai papi ai presuli locali. I laici ricorrono ai tribunali ecclesiastici; in certi casi dimostrano tale domestichezza con il relativo diritto da cercare di strumentalizzarlo. Nel 1160 a Genova due cittadini prendono in considerazione una possibilità di separazione coniugale "con l'autorizzazione della Chiesa"; un'eventualità del genere ritorna nel 1186; quattro anni dopo ci si impegna a non tirar fuori eventuali questioni di parentela come occasione per lasciare una moglie; passa un anno e, al contrario, altri privati si accordano (con divisione delle spese) per rintracciare legami di parentela tra due sposi; nel 1210 ancora si guarda con speranza a separazioni *per ecclesiam*. La disciplina ecclesiastica in materia di parentela è afferrata come buona scappatoia e per le unioni in crisi e per gli individui incostanti, non certo mancanti se, per garantire l'intenzione di persistere nel vincolo, a volte è necessario ricorrere a mallevadori che si espongono con i propri beni¹².

Prima della fine del XII secolo compare direttamente il tribunale diocesano genovese; agisce in tre cause distinte, di cui restano solo le sintetiche sentenze finali, riportate da uno dei notai cittadini nel cartulare degli atti privati. Per delega dell'arcivescovo, siede in giudizio l'arcidiacono della cattedrale, in due casi da solo, nel terzo affiancato da un esperto di diritto - come il titolo di *magister* lascia presumere -, che potrebbe essere il capo della scuola della stessa cattedrale. La procedura seguita non è chiara, anche se si colgono l'escussione di testimoni e la consultazione tra esperti. Le questioni sul tappeto sono affini tra di loro, relative all'esistenza o meno di vincoli matrimoniali. Le sentenze sono tutte negative: in un caso la parte che reclamava l'unione (una donna) ammette di avere mentito nella speranza di liberarsi da un altro rapporto sgradito, sostenendo la preesistenza di quello che non viene riconosciuto; negli altri due le parti che affermano il matrimonio (un uomo e una donna) non riescono a provarlo; addirittura l'uomo risulta altrimenti sposato¹³.

¹¹ *Il cartulario di Giovanni di Giona* cit., docc. 83, 95, 108, 128, 213, 268, 380, 397. La trasmissione dell'anello fa parte degli impegni presi dallo sposo con i parenti della fidanzata; il documento corretto al punto da costituire un rifacimento è il n. 95. Per l'impegno del 1180 a Savona: *Il Cartulario di Arnaldo Cumano* cit., doc. 341. Per gli impegni presi a Genova sulla testa degli interessati: *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., II, docc. 1027, 1028, 1233; *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, I), doc. 519; nel 1211 e nel 1226, invece, i padri promettono di far sì che i figli accettino le nozze: *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di M. W. HALL COLE - H. G. KRUEGER - R. G. REINERT - R. L. REYNOLDS, Genova 1939-1940 (Notai liguri del sec. XII), II, doc. 2043; *Liber magistri Salmonis sacri palatii notarii. 1222-1226*, a cura di A. FERRETTO, in "Atti della Società ligure di storia patria", XXXVI (1906), docc. 1241, 1379. Per Fatima: *Giovanni di Guiberto* cit., I, doc. 1020 (l'appellativo dello sposo induce a pensare che anch'egli sia di recente battesimo). Per l'anello: F. BRANDILEONE, *Saggi sulla storia della celebrazione del matrimonio in Italia*, Milano 1906, pp. 401-433; OWEN HUGHES, *Il matrimonio* cit., pp. 23-26. Usi genovesi ricordati in quest'ultimo studio (pp. 25, 31) risalgono rispettivamente al 1479 (l'anello usato per le nozze di una schiava affrancata) e al tardo secolo XIV.

¹² *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., II, doc. 815; *Oberto Scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del sec. XII, IV), doc. 141; *Oberto Scriba de Mercato (1190)* cit., docc. 34, 189; *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M. W. HALL - H. C. KRUEGER - R. L. REYNOLDS, Genova 1938, II, doc. 1493; *Lanfranco* cit., I, docc. 674-675. Nel 1180 a Savona due mallevadori garantiscono, per un uomo, l'intenzione di persistere nel matrimonio, *nisi iusto mortis impedimento*: *Il Cartulario di Arnaldo Cumano* cit., doc. 583.

¹³ *Guglielmo Cassinese* cit., II, docc. 1293, 1641, 1754.

Non molto diversa è la situazione negli anni venti del Duecento. Il giudice è sempre l'arcidiacono; la prassi ha una sua sistematicità nell'escussione di testimoni (sentiti anche fuori sede, se necessario) e nell'imposizione di termini cronologici. Persiste il nodo intorno a cui si dibattono i contrasti, l'esistenza o meno di un matrimonio: due donne possono sostenere di essere ciascuna la vera moglie dello stesso uomo (e una è incinta); un'altra, dopo aver trascinato in tribunale colui che sostiene essere suo marito, confessa di aver agito per odio, al di là della verità. Non mancano tracce dell'attività delle altre curie vescovili liguri. A Savona nel 1178 è in sospenso la questione di uno scioglimento, richiesto da una donna. Ad Albenga un giudizio vescovile è stato sottoposto ad appello prima del 1226. A Ventimiglia negli anni trenta del Duecento le cause matrimoniali sono attività corrente, ancorché governata in maniera scorretta. Nello stesso luogo nel 1257, mentre si aggiustano gli strascichi economici di un matrimonio dichiarato nullo, emerge il fine cenno alla condizione della donna, già moglie solo "di fatto"¹⁴.

In questi pochi campioni si delineano dati già intravisti e che più largamente esploreremo, ovvero la discreta dimestichezza con la prassi canonica e soprattutto la difficoltà nel provare l'esistenza delle nozze. E' ugualmente presente un altro tema noto e di buono sviluppo, la questione della libera volontà dei nubendi, con particolare riferimento alle donne. Nel 1192 un delegato papale riforma, a dispetto delle dure resistenze della parte avversa, una sentenza arcivescovile: l'appello è stato mosso da una ragazza impegnata dal nonno a uno sponsalizio cui ella, sostenuta dalla madre, non ha mai consentito; il nuovo giudice - l'abate benedettino di S. Fruttuoso - dichiara libera la giovane, in una vicenda dal tono concitatamente romantico, in cui non si celano i pensieri di morte suscitati dalle nozze aborrite e il desiderio di unirsi ad un altro. Pochi anni dopo un'altra fanciulla nomina, a Genova, un procuratore per protestare davanti al vescovo di Luni il proprio rifiuto al matrimonio per lei fissato dal padre (che evidentemente appartiene a quella diocesi) e per chiedere al presule di ordinare al coacciato genitore di non molestarla¹⁵.

Nel balenio di sparse notizie si affaccia un abbozzo di quella che può essere la visione ecclesiastica della vita coniugale. Esce da una sentenza pronunciata tra due coniugi in lite; il solito arcidiacono, nel tentativo di ricucire una convivenza, delinea una traccia, per così dire di minimo livello, per la vita a due: l'uomo ricondurrà la donna a casa e la tratterà con "affetto maritale", ovvero giacerà con lei nello stesso letto assolvendo il debito coniugale, mangerà con lei alla stessa tavola servendosi *in una parasite* (nella stessa larga scodella), non la picchierà in modo tale da ucciderla o da ferirla gravemente o da comprometterne l'integrità fisica e mentale (questo accenno alla *sanitas mentis* forse esclude la tolleranza per botte non troppo forti: ma resta un dubbio); non terrà pubblicamente una concubina e si guarderà bene dal portarne una a casa; una volta emancipato (e il padre suo finché questo non avverrà) provvederà ad un decoroso mantenimento, in conformità delle proprie possibilità; complessivamente tratterà la moglie "in tutti quei modi in cui un uomo buono deve trattare una buona moglie". Alla donna, che evidentemente è la parte lesa, viene prescritta l'obbedienza e una disposizione simmetrica all'ultima imposta all'uomo¹⁶.

Le sentenze emesse in questioni tanto inserite nell'intimità della vita e nello stesso tempo tanto difficili da appurare sovente si trascinano dietro lunghe code di appelli al papa; questi passa la mano a delegati locali, che più facilmente possono raccogliere e valutare gli elementi; essi a propria volta facilmente cercano di scaricare su altri un compito arduo e poco gradito. Già evidenti in precedenza, negli anni centrali del Duecento gli appelli riflettono una attività di prima istanza di cui al momento mancano dati diretti¹⁷.

¹⁴ *Liber magistri Salmonis* cit., docc. 482, 497, 693, 1402 (questo per Albenga). Per Savona: *Il Cartulario di Arnaldo Cumano* cit., doc. 35. Per Ventimiglia: *Les Registres de Gregoire IX (1227-1241)*, par L. AUVRAY - S. CLEMENCET - L. CAROLUS BARRE, Paris 1890-1955, n. 3410; *Atti rogati a Ventimiglia* cit., doc. 18.

¹⁵ *Guglielmo Cassinese* cit., II, doc. 1467; *Lanfranco* cit., I, doc. 280.

¹⁶ *Liber magistri Salmonis* cit., doc. 695.

¹⁷ *Liber magistri Salmonis* cit., docc. 879, 893, 1053, 1352, 1443, 1458; *Carteggio inedito del pontefice Gregorio IX coi Genovesi (1227-1235)*, a cura di A. FERRETTO, in "Giornale storico e letterario della Liguria", IX (1908), doc. XII (a. 1231); *Lettere di Innocenzo IV dai cartolari notarili genovesi*, a cura di F. GUERELLO, Roma 1961, doc. 22 (a. 1247); *Les Registres d'Alexandre IV (1254-1261)*, a cura di C. BOUREL DE LA RONCIÈRE - J. DE LOYE - P. DE CÈNIVAL - A. COULON, Paris 1895-1959, n. 958.

2. Bisogna arrivare agli anni settanta del Duecento e poi addentrarci nel secolo successivo per cogliere in opera la curia arcivescovile genovese in un discreto spaccato dell'amministrazione ordinaria, in cui il tribunale matrimoniale ha buona parte. Una prima luce si accende tra il novembre 1272 e il luglio 1273; l'attenzione ai temi nuziali è frequente, a volte con funzione di testimonianza più che di giudizio vero e proprio¹⁸. L'arcivescovo è Gualtieri di Vezzano (1253-1274), esperto conoscitore di diritto. Il tribunale svolge, nella persona dell'arcivescovo o di un suo vicario, un lavoro di routine sperimentato e ben organizzato. Per ogni situazione matrimoniale sottoposta all'autorità ecclesiastica è conservato l'atto conclusivo, in maniera più ampia e precisa di quanto avvenisse nei tempi precedenti; eventuali procedure preparatorie (evidenti soprattutto in anni successivi) non rientrano nel tipo di documento a noi giunto. La registrazione dell'evento finale - che garantisce pubblicità e conservazione della memoria - è ancora compito di un notaio, Stefano di Corrado di Lavagna. Egli è uno dei notai cittadini e continua a non presentare altra qualifica se non quella relativa alla propria professionalità; ma il fatto che sia sempre lo stesso, e che a lui siano dirette le disposizioni arcivescovili e vicariali in fatto di documentazione, suggerisce funzioni specifiche e sistematiche che accostano la sua posizione a quella dello "scriba" di curia¹⁹. In quanto a colui che siede in tribunale, spesso è l'arcivescovo in persona. In sua assenza agisce *magister* Enrico, rampollo del casato Fieschi e canonico della cattedrale; anche se affiancato nella funzione vicariale dal cugino Ugo Fieschi, insignito della qualifica di *iudex* e coinvolto in giudizi di altro tipo, è esclusivamente competente per l'ambito matrimoniale²⁰.

I casi più frequenti e semplici riguardano gli *sponsalia* relativi a minori. Come è noto, gli *sponsalia* sono promesse di matrimonio dal forte valore vincolante, tale da generare in molti casi una confusione - linguistica e di sostanza - con il matrimonio stesso, soprattutto se hanno un effetto

¹⁸ Tutta la documentazione espressa dalla curia arcivescovile nel corso del Medioevo è scomparsa, almeno per ciò che si può dire in base alle conoscenze attuali. Il materiale oggi conservato nel relativo Archivio storico ha inizio con l'età moderna, fatta eccezione per un gruppo di libri contabili appartenenti al monastero di S. Siro; l'assenza di riferimenti a fonti medievali là custodite da parte dell'ottima erudizione ottocentesca, e anche precedente, fa pensare a un evento distruttivo avvenuto in blocco e da tempo. I documenti qui usati sono conservati presso l'Archivio di Stato. La loro sopravvivenza si direbbe dovuta a un fortunato errore: il notaio in servizio presso la curia dedicava ai documenti da questa espressi uno spazio proprio, distinto da quello riservato agli atti privati; in qualche caso una parte degli atti di curia non è stata unita alle scritture analoghe (poi scomparse, come si è detto), bensì è stata accorpata e conservata con i cartolari che raccolgono gli atti privati. Per gli anni 1272-1273 sono rimasti un solo fascicolo incompleto e un foglio sciolto, redatti da Stefano di Corrado di Lavagna. Il fascicolo figura in apertura di un cartolare miscelaneo (nel senso che è composto con spezzoni di atti privati rogati da personaggi diversi), di cui buona parte è dovuta allo stesso notaio Stefano: ASG, *Notai antichi*, cart. 110; si veda anche *Cartolari notarili genovesi (1-149)*. *Inventario*, vol. I, parte I, Roma 1956, pp. 186-192. Il foglio sciolto è in ASG, *Notai ignoti*, 15, fasc. 145; si veda anche *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali*, inventario a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988, p. 213 (ma non porta argomenti matrimoniali; l'altro foglio scritto dal medesimo notaio conservato nello stesso fasc. contiene atti privati, come uno spezzone di uguale origine sempre in *Notai ignoti*).

¹⁹ Per lo scriba della curia vescovile, cui qui si accenna appena, e per i rapporti tra vescovi e notariato si vedano i contributi in *La memoria delle Chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. CANCIAN, Torino 1995; G. CHITTOLINI, *"Episcopalis curiae notarius". Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, I, pp. 221-232 (in realtà non così circoscritto cronologicamente come il titolo suggerisce); G. G. FISSORE, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, con la collaborazione di A. PIAZZA, Roma 1998, pp. 867-923. A Genova il primo scriba dell'arcivescovo finora noto è *magister* Gerardo, qualificato nel 1205 come *scriptor* e nel 1216 come scriba: *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1962, docc. 185, 186; Lanfranco cit., II, doc. 1026. Nel 1227 si segnala *Petratius de Musso*. *Il secondo Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L. BERETTA - L. T. BELGRANO, in "Atti della Società ligure di storia patria", XVIII (1887), p. 350; A. ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum" e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in "Atti della Società ligure di storia patria", n.s., XXIV (1984), p. 170. L'arcivescovo (lo stesso per entrambi) è Ottone Ghilini (1203-1239), uomo di ottime conoscenze giuridiche. L'argomento, connesso con quello dell'organizzazione della curia (E. FOURNIER, *L'origine du vicaire general et des autres membres de la curie diocesaine*, Paris 1940, pp. 35-160), richiederebbe un esame specifico.

²⁰ Maestro Enrico è figlio di Opizzo Fieschi (fratello di Innocenzo IV) e cugino dell'altro vicario Ugo di Tesidio Fieschi: ASG, *Notai antichi*, cart. 110, cc. 11v, 12r, 20r; D. CAMBIASO, *I vicari generali degli arcivescovi di Genova*, a cura di G. M. CARPANETO, in "Atti della società ligure di storia patria", n.s., XII (1972), pp. 13-16.

immediato (*de presenti*) piuttosto che proiettato nell'avvenire (*de futuro*). Nei casi ora in questione dovrebbe trattarsi unicamente della seconda evenienza, dato che l'impegno tocca persone in età non ancora adeguata: un buon esempio esplicito compare a Portovenere nel 1260, quando una matrigna combina le nozze per la piccola figliastra, promettendo di darsi da fare per ottenerne il consenso²¹. Ma il vertice ecclesiastico genovese non fa caso a tante distinzioni e nemmeno al fatto se la promessa sia stata contratta dai diretti interessati (come poteva avvenire se avevano superato i sette anni), magari con il rinforzo di un giuramento, o da altri in loro nome, eventualmente con l'accompagnamento di pegni economici. I fatti dominanti sono altri: al momento dell'impegno gli sposi (o anche uno solo) non sono in condizione di esprimere un consenso in piena coscienza; al raggiungimento dell'età utile (o poco prima) un elemento della coppia manifesta il proprio dissenso. Il risultato è uno solo e automatico: la vecchia promessa è nulla al di là di ogni possibile riserva.

Nell'arco di nove mesi tra il 1272 e il 1273 figurano ben sei casi del genere. Il meccanismo è sempre lo stesso. L'interessato si presenta davanti all'arcivescovo o, più spesso, davanti al suo vicario; dichiara le proprie generalità e la propria età al momento; narra che in tempi precedenti, sempre relativi a stato di impubertà, sono stati contratti *sponsalia* che lo vincolano ad altra persona, di cui viene data identificazione precisa; dichiara in termini chiari e quanto mai vigorosi di non consentire a quel patto e anzi di rifiutarlo²². Come si vede, si tratta di atti molto semplici, che pur portano qualche elemento interessante. L'età in cui viene espresso pubblicamente il rifiuto si aggira per tutti intorno ai dodici anni, o è di poco anteriore; solo per due maschi può allungarsi ai quattordici; il momento in cui era avvenuta la promessa può restare sul generico, in quanto è sufficiente che l'interessato fosse impubere. In quanto alla capacità e al coraggio di intraprendere l'azione di rifiuto, non vi è la più piccola differenza di sesso: i sei casi sono in equilibrio, tre mossi da ragazzi e altrettanti da fanciulle. Il protagonista agisce da solo: in un'unica situazione una ragazza afferma di avere il consenso del padre. L'istituzione ecclesiastica non esprime alcun giudizio, bensì si limita a prendere atto, pubblicamente, di una espressione di volontà. Persino nel caso di Franceschina di Giacomo di Sampierdarena, in cui l'arcivescovo emette una sentenza, questa si limita a riconoscere che la giovane quando aveva dodici anni aveva ricusato precedenti impegni e che quindi ella stessa e il promesso dei tempi infantili sono liberi di sposarsi con altri: il punto nodale è sempre l'espressione pubblica di una libera volontà, manifestata sulla soglia di quell'età oltre la quale precedenti impegni non ricusati acquistano forza definitiva.

Il sesso, la collocazione sociale attribuibile ai protagonisti, le modalità stesse di un'azione in sé semplice ma carica di significati e di conseguenze inducono a qualche considerazione. Tutti i "fidanzati" e le loro famiglie non sono di condizione sociale ed economica elevata: i nomi, le qualifiche, i luoghi di abitazione inducono a pensare a classi medio-basse; qualcuno risiede nella Riviera di levante (zona di Recco, Moneglia), o è di recentissimo inurbamento; non mancano contatti con immigrati da luoghi abbastanza lontani (uno degli sposi rifiutati viene da Brescia, anche se sembra vivere a Genova). Esponenti giovani (a parte l'età dichiarata, i nomi di ragazzi e ragazze sono espressi con il diminutivo) e apparentemente fragili di questa gente perseguono una condizione matrimoniale legittima e di libera scelta ricorrendo ad un diritto canonico evidentemente ben noto; se dietro ai protagonisti vi sono sollecitazioni esterne, queste restano del tutto oscure.

La Chiesa genovese, da parte sua, agisce in perfetta adesione alla normativa generale, con una tale attenzione alla libera volontà dell'individuo da riuscire a sostenerla in concreto. Ciò può avvenire anche attraverso la pubblicità data a norme specifiche, come la necessità di ricusare *sponsalia* sgraditi appena raggiunta l'età matrimoniale. E questo, assieme ad una certa autonomia della donna genovese, può spiegare la frequenza di casi come quelli presentati, eccezionali rispetto a ciò

²¹ VALSECCHI, "*Causa matrimonialis*" cit., pp. 415-417, 431-472; Il cartulario di Giovanni di Giona cit., doc. 128. E' piuttosto difficile trovare indicata l'età dei nubendi ancora minori. In quanto all'età sufficiente per le nozze, la Chiesa segue le indicazioni del diritto romano, dodici anni per le fanciulle, quattordici per i ragazzi: ESMAN, *Le mariage* cit., p. 236.

²² ASG, *Notai antichi*, cart. 110, cc. 9v, 12v-13r, 15r-v, 21r, 23r-v, 24v. Nemmeno ai voti monastici pronunciati in troppo giovane età viene attribuito valore vincolante (*Les Registres d'Innocent IV*, a cura di E. BERGER, Paris, 1884-1921, n. 5647).

che generalmente di ritiene²³. E' probabile anche l'assistenza di specialisti, almeno in qualche caso. Purpurina di Giovanni Musso di Pré non può giungere da sola ad affermare che l'impegno contratto ha un puro valore *de facto* e non *de iure* a motivo del difetto d'età; ed è difficile pensare che, sempre da sola, presenti la richiesta *iure canonico et omni iure quo uti potest* e che pensi a chiedere la redazione di un documento attestante la propria condizione libera. Ma forse non a caso è l'unica a richiamarsi al consenso del padre; per le altre ricusazioni, più essenziali ma pur sempre adeguate, possono essere stati sufficienti domande o chiarimenti della parte ecclesiastica.

Quando riferiti ad elementi in età corretta, gli *sponsalia* rivestono tutto il loro peso, in alcuni casi messo in risalto dai risvolti economici. Allora lo sposo dichiara di aver ricevuto una dote ben quantificata e si impegna per la costituzione dell'antefatto. In realtà in questo modo si documentano i termini complessivi degli accordi patrimoniali, senza effettivo passaggio di beni; subito dopo infatti dalla parte della "futura moglie" (così viene designata e in linea generale agisce per lei il parente più prossimo) si precisa di non aver ancora ceduto alcunché e si indicano le modalità di corresponsione della dote, per lo più in rate di cui la prima verrà corrisposta ad una data precisa, "assieme alla giovane". Tra l'impegno e la "consegna" corre poco tempo, da due a nove mesi: il secondo evento pare proprio identificarsi con la *traductio*, ovvero con il trasferimento della donna nella casa coniugale; in questo caso il primo può accompagnarsi al vero e proprio scambio del consenso nuziale tra i due protagonisti, dati la frequente ambiguità tra *sponsalia* e matrimonio e la tendenza a usare il termine *uxor* solo dopo la consumazione, spesso rilevati anche in tempi molto più tardi e di maggior definizione²⁴. Tutto ciò è molto probabile: manca la certezza perché l'espressione del consenso non viene mai documentata.

La facilità di confusione, e nello stesso tempo la diffusa conoscenza delle norme canoniche e la volontà di adeguarvisi, sono attestati dal caso di Agnesina del fu Guidetto di Brugnato. Qui non si tratta di una bambina, bensì di una ragazza che, lontana dal subire pressioni famigliari, ha dovuto darsi da fare per guadagnarsi la vita. Ha lavorato con un tessitore di panni anch'egli originario della Liguria orientale e allora corsero tra di loro parole di possibili nozze: ma furono pure parole, senza alcun vero impegno né alcun consenso reciproco, tanto che l'uomo successivamente sposò un'altra con la quale vive in condizione coniugale. Però su Agnesina grava l'ombra di quel vecchio rapporto (che doveva aver avuto una certa notorietà) ed ella, non potendo sposarsi come desidererebbe perché gli aspiranti sono trattenuti dal dubbio sul suo effettivo stato libero, chiede il chiarimento della verità e il riconoscimento di quella che definisce "infamia e menzogna". Questa volta il vicario è chiamato a una sentenza, in base alle testimonianze raccolte; si pronuncia a favore della donna, dichiarata libera di contrarre nozze in Domino con chi vuole²⁵. Restano la conferma di una notevole possibilità di autonomia femminile e, sul fondo, due giovani che "si parlano" (*verba fuerunt...*) e si lasciano senza troppe difficoltà.

Le questioni schiettamente matrimoniali sono più rare e, in questa prima prospettiva dal limitato arco temporale, non coinvolgono il tribunale genovese. Per la verità una lo ha già impegnato e ora lo supera con un appello alla sede romana: in controluce notiamo anche qui il carattere extra-urbano, o di recentissimo inurbamento, dei protagonisti e il dinamismo della donna, che ha messo in moto tutta la questione; cogliamo il valore del mutuo consenso e della coabitazione, senza poter percepire l'eventuale prevalenza di un elemento sull'altro; restiamo all'oscuro sulle motivazioni della sentenza pronunciata localmente e poi impugnata. La seconda vicenda tocca l'arcivescovo solo di striscio, pur aprendo qualche prospettiva interessante. Per la prima volta sono coinvolti personaggi di rango, Isabella figlia del nobile Lanfranco Malocello, cittadino genovese, e Oddone figlio del marchese Manfredo del Carretto. Se c'è qualcosa da dire sulla sentenza che ha dichiarato nullo il loro matrimonio per motivi di parentela, questo qualcosa tocca la curia di Acqui, chiamata a giudicare perché i due (e in particolare Oddone che ha mosso la questione) abitavano in quella

²³ VALSECCHI, "Causa matrimonialis" cit., p. 419, in particolare nota 19; G. PISTARINO, *La donna d'affari a Genova nel secolo XIII*, in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Genova 1978, pp. 155-169; PETTI BALBI, *La vita e la morte* cit., pp. 425-426.

²⁴ ASG, *Notai antichi*, cart. 110, cc. 114v, 118r-v, 119r-v, 147v-148r; VALSECCHI, "Causa matrimonialis" cit., pp. 416, 431-433.

²⁵ ASG, *Notai antichi*, cart. 110, cc. 24v-19r (il fascicolo è stato rovesciato).

diocesi; il presule genovese è coinvolto solo per motivi economici, in quanto il papa lo incarica di darsi da fare per recuperare la dote di Isabella, che l'ex consorte non vuol mollare²⁶.

Una quarantina di anni più tardi disponiamo di un osservatorio più ampio, che spazia sugli anni 1311, 1312 e 1314, sugli ultimi cinque mesi del 1320 e su parte del gennaio 1321, per riaprirsi alla fine del 1324 e presto chiudersi a metà febbraio 1325. Ora ci soccorre uno specialista che espressamente si dichiara "scriba della curia", Leonardo de Garibaldo. Sappiamo con certezza che la prospettiva da lui offerta resta sempre parziale rispetto al lavoro svolto dalla curia stessa, in cui operano contemporaneamente due scribi, se non addirittura tre²⁷. Con tutto ciò vi è spazio sufficiente per cogliere il lavoro del tribunale competente in questioni matrimoniali. Esso opera su due livelli: uno di prima istanza per i ricorrenti che vivono nell'ambito diocesano; un altro, appena intravisto, di appello per le sentenze emesse dalla curia dei vescovi preposti alle diocesi suffraganee di Genova²⁸.

La prima situazione è di gran lunga la più intensa. L'attività fa capo a Pietro de Castellario, canonico di S. Maria delle Vigne, uno dei vicari dell'arcivescovo Porchetto Spinola, per passare, con l'arcivescovo Bartolomeo di Reggio (1321-1335), a Giacomo di Cogorno, da tempo consultato collega del predecessore in quanto anch'egli vicario, poi addetto in prima persona al compito specifico; nel 1325 compare, con la qualifica di vicario generale, Oberto di Velletaro, frate della locale casa di S. Marta degli Umiliati. La sistematica assenza dell'arcivescovo non indica assenza o distacco, bensì un sistema burocratico più compatto rispetto ai tempi precedenti²⁹. Il settore matrimoniale è organizzato in maniera omogenea e sistematica su di un ventaglio di casi diversi. A parte poche eccezioni di cui si dirà fra poco, ogni situazione viene sottoposta all'autorità ecclesiastica sotto forma di *petitio*, nella quale un elemento della coppia espone i dati essenziali della vicenda e lo sbocco su cui punta, per concludere con una richiesta di sentenza. Questa è possibile solo dopo un lavoro dalle cadenze cronologiche definite, che comporta la convocazione, la prestazione di giuramenti e l'ascolto delle parti; l'esame di documenti e testimoni; qualche volta la

²⁶ ASG, *Notai antichi*, cart. 110, cc. 15v-16r (Sibilia di Val di Taro contro Guirardo di Comorga), 17v. Le nozze dei due nobili, contratte con espressione di mutuo consenso ad effetto immediato (*per verba de presenti*), sono passate attraverso regolare consumazione e convivenza in diocesi di Acqui; poi il marito ha affermato di avere in precedenza avuto rapporti con una consanguinea in quarto grado di Isabella e il vincolo è stato dichiarato nullo con sentenza definitiva dall'abate di S. Quintino di Spigno, vicario dell'ordinario locale. Di singolare può esserci la tardiva memoria del marchese (non vi è cenno ad una sua ignoranza della parentela tra le due donne) e il fatto che al primo rapporto non è attribuito alcun carattere matrimoniale.

²⁷ ASG, *Notai antichi*, cartt. 210/I, cc. 1r-162v; 210/II, cc. 1r-166v; *Cartolari notarili genovesi (150-299)*, volume secondo, inventario a cura di M. BOLOGNA, Roma 1990, pp. 87-88. Le cc. 1-79 del cart. 210/I sono state oggetto di una tesi di laurea: A. SERGI, *Aspetti della Chiesa genovese nel cartulario del notaio Leonardo "de Garibaldo"-anno 1310*, Università degli studi di Genova-Facoltà di Scienze della formazione, aa. 1998/99. Il notaio è appunto Leonardo de Garibaldo; in apertura del primo dei due cartulari si sottoscrive come... *sacri imperii notarius... scriba curie venerabilis patris domini fratris Porcheti Dei et Sedis Apostolice gratia Ianuensis archiepiscopi*; subito dopo annota: *Presens cartularium instrumentorum pertinet custodiendum in foro ecclesiastico*. Al contrario, e per fortuna, esso è stato custodito (unitamente al gemello) assieme ad un terzo cartulare dedicato agli atti privati (cart. 211), di cui si dirà alla nota 46. Va detto che verso la fine della sua attività il nostro notaio non pare più così sistematicamente organizzato: una sentenza matrimoniale risalente al febbraio 1325 è riportata in un frammento inserito alla fine del cart. 211, rogato dallo stesso personaggio con tutte le caratteristiche riservate agli atti privati (il frammento in partenza non apparteneva al cartulare cui ora è aggregato e di recente è stato numerato di seguito a matita). L'abbondante attività del collega scriba della curia Pietro Grullo e quella più circoscritta di Leonino Grullo di Spigno e di Francesco *Zacharengus* risulta, oltre che da numerosi passi dei due cartulari, da ROVERE, *Libri cit.*, pp. 169-170.

²⁸ L'11 aprile 1310 il vicario dell'arcivescovo emette una sentenza che ribalta un giudizio emesso dal suffraganeo vescovo di Albenga (che a propria volta aveva ribaltato un giudizio del proprio delegato) e condanna il presule ingauno al pagamento delle spese: ASG, *Notai antichi*, cart. 210/I, cc. 25r-26r. Come si è già visto per Isabella Malocello, persone genovesi possono essere coinvolte in cause dibattute altrove, perché l'altro elemento della coppia, attore nella causa, risiede in altra diocesi: *ibid.*, c. 35v. L'appello rivolto direttamente al papa nel 1254 contro una sentenza del vescovo di Luni (Lettere di Innocenzo IV dai cartolari notarili genovesi cit., doc. 99) è dovuto al fatto che quella diocesi non è ancora suffraganea di Genova, bensì guarda a Roma in quanto suburbicaria.

²⁹ CAMBIASO, *I vicari cit.*, pp. 17-18; l'attività vicariale di Giacomo di Cogorno con l'arcivescovo Bartolomeo era finora ignorata, così come quella di frate Oberto. Per la frequente presenza dei vicari, sia pure in tempi più avanzati: R. BRENTANO, *Vescovi e vicari generali nel basso medioevo*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI - A. RIGON - F. TROLESE - G. M. VARANINI, Roma 1990, I, pp. 547-567.

consultazione di altri specialisti, come il collega vicario arcivescovile e a volte anche un giurisperito laico; la convocazione degli interessati per l'ascolto della sentenza e, se del caso, la dichiarazione di contumacia dell'assente. Solo dopo il compimento di tutte queste parti, molte delle quali comportano scritture oggi scomparse, il giudice, *solum Deum habentes pro oculis, Dei nomine invocato, sedentes pro tribunali* (il plurale è maiestatico), pronuncia la sentenza. Ancora oggi vi si giunge con una partecipazione che poco risente dei secoli trascorsi.

E' evidente una buona consuetudine con la pratica giudiziaria, prima di tutto civile. La rinuncia alla dilazione comportata dalle ferie previste in settembre per la vendemmia richiama la prassi di queste vacanze fissata dagli statuti genovesi; e vi rimandano anche altre situazioni, come i giuramenti richiesti alle parti e la contumacia³⁰, peraltro di valore generale, probabilmente da riferire a buone conoscenze di diritto romano. E' sempre più chiara l'assistenza prestata ai privati da professionisti, nella struttura omogenea e "tecnica" delle *petitiones* e del loro linguaggio, nella capacità di evidenziare i fattori determinanti, nei cenni alle spese. I protagonisti agiscono in prima persona e anche tramite procuratore; questo spesso è notaio.

Si presenta un buon numero di questioni riconducibili, almeno dal punto di vista di chi muove l'azione giudiziaria, a tre filoni di base: nullità del vincolo; esistenza dello stesso, negata dalla controparte; disordini all'interno della condizione matrimoniale. In quanto all'esecuzione della sentenza, il tribunale può ricorrere solo alla sanzione ecclesiastica; date la pubblicità e le esclusioni che comporta, essa può essere un buon elemento coercitivo in una società usa alla pratica liturgica.

Nel primo gruppo possono rientrare gli *sponsalia*, ora meno frequenti e anche meno semplici. In tutto l'arco di tempo indicato, che nell'insieme assomma a un po' meno di quattro anni, compaiono undici casi di *sponsalia* contestati. Quattro si annunciano e si svolgono secondo la prassi già vista, che attribuisce alla parte ecclesiastica una funzione passiva di testimonianza e di pubblicità. Tutti e quattro sono mossi dalla parte femminile. La giovanetta al solito si presenta davanti al tribunale, espone brevemente il caso sottolineando la propria minorità al momento della stipulazione, dichiara con vigore (o meglio, urla a gran voce) il proprio dissenso una volta giunta all'età adatta al matrimonio. L'impegno può essere stato contratto dall'interessata a otto anni, o a dieci sempre da lei ma sotto costrizione paterna, oppure direttamente dal padre o dalla madre vedova; può essere attestato da fior di atto dotale; la rikusazione può avvenire con il consenso del padre, o dopo la sua morte, o nel silenzio sull'autorità parentale. L'esito è inevitabile: insussistenza di vincoli troppo precoci. Resta nell'ombra la figura del promesso sposo. Una volta egli è presente e presumibilmente d'accordo; nelle altre il silenzio può far supporre il consenso³¹.

Probabilmente è proprio l'opposizione dell'altra parte che determina il diverso itinerario seguito per le sette situazioni in partenza simili a queste, fino ad una sentenza esplicita, ricercata *ad cautelam*. La maggioranza dei proponenti è ancora di gran lunga femminile, sei contro uno. La prudenza induce qualche ragazza ad esibire il consenso e l'autorità del padre; ma almeno una gli agisce contro se, con il genitore vivente, lo stesso tribunale le attribuisce sui due piedi un curatore. Riferimento determinante è sempre il libero assenso, impossibile in un'età che *quod videt ignorat*, come rileva l'undicenne Annina, probabilmente bene imbeccata; di fronte a ciò diventa secondario persino il matrimonio già contratto da uno dei promessi-controparte al momento dell'impegno. Tutti gli attori ottengono il riconoscimento di stato libero, con il decadimento di ogni elemento di contorno, prime fra tutte le faccende dotali³².

In queste situazioni è più che palpabile l'ambiguità tra *sponsalia* e matrimonio vero e proprio, tra impegni con effetto immediato e altri proiettati nel domani, tra necessità di libero assenso, riaffermata da ogni evento verbalizzato dallo scriba della curia, e condizionamenti sociali ed economici di ogni tipo. I contrasti trovano terreno fertile in un effettivo smarrimento dei singoli, evidente nell'arroccamento su posizioni che, di fronte al discrimine insito nel consenso e nelle sue componenti, sono indifendibili. Con il suo radicalismo il vertice ecclesiastico svolge un'azione innovativa sulle stesse disposizioni famigliari: può voler dire qualcosa la diminuzione dei casi entro il periodo documentato, rispetto a ciò che avveniva quasi mezzo secolo prima. Probabilmente

³⁰ *Statuti della colonia* cit., pp. 27-37.

³¹ ASG, *Notai antichi*, cart. 210/I, cc. 40r-v, 40v-41r, 61v, 87v-88r, 91r-92r.

³² ASG, *Notai antichi*, cart. 210/I, cc. 12r-v, 33v-34r, 40v-41r, 48r-v, 61v, 92r-v; cart. 210/II, cc. 57v, 91r, 91v-92r.

le conseguenze sono più pronte in ambiti sociali non molto elevati, dove gli interessi parentali e di gruppo sono meno resistenti. In effetti l'appartenenza sociale di coloro che ricorrono alla curia è più o meno la stessa, con una qualche tendenza verso l'alto: vi sono artigiani, persone di inurbamento recente ma ormai residenti a Genova, qualche forestiero, ma anche, tra gli attori, due figli di notai. Figlio di notaio è proprio l'unico maschio del gruppo, partito ambito che, agli occhi della madre vedova e del curatore, rischia di pagare con un legame per la vita qualche entusiasmo adolescenziale: forse si è impegnato davvero e forse no (*non credit...*), in ogni caso non aveva l'età e per di più *fraudulenter voluerunt eum seducere*. La conclusione legale può essere una sola, distaccata dallo stato d'animo del ragazzo e della fanciulla coinvolta (e del tutto defilata nell'azione giudiziaria). Resta il fatto che, a fianco delle grintose omologhe, il giovane orfano del notaio è una figura quanto mai sfocata.

Tutta la materia degli *sponsalia*, pur nelle diverse sfaccettature per cui a volte non è nemmeno necessaria la sentenza, ha la fisionomia di una dichiarazione di nullità per difetto di età. Casi espliciti di annullamento, e quindi di possibilità di contrarre nuove nozze in pace con Dio e con gli uomini, non mancano, in riferimento a protagonisti adulti e ad unioni che hanno conosciuto consumazione e coabitazione. Tra i motivi prevalgono l'esistenza di un vincolo contratto in precedenza da uno dei coniugi e il rapporto di parentela in grado vietato. Su tredici casi del genere reperibili nei nostri anni, sei rientrano nel primo filone. Li muovono con successo tre uomini e altrettante donne. Quattro volte si tratta di pura bigamia, consumata all'insaputa del coniuge sposato in seconda battuta e quindi incolpevole e ricorrente (le vittime si distribuiscono con equa parità tra uomini e donne). Una volta si dà la vicenda di una moglie bigama in buona fede, in quanto si credeva vedova per poi scoprire che il primo consorte, a quello che si dice, è ancora in vita. Insolita parrebbe l'ultima situazione, presentata da un tipo che, dopo avere contratto matrimonio, si ricorda di avere in precedenza stipulato *sponsalia* (evidentemente mai refutati) con la giovanissima figlia della moglie: non è chiaro se la nullità delle nozze venga riconosciuta in forza del precedente impegno o della consanguineità tra le donne³³. Più semplici, alla luce della lunga esperienza ecclesiastica al riguardo, si presentano le cinque situazioni di parentela: quattro coppie sembrano concordi nell'accettare la fine dell'unione e fanno nascere qualche perplessità sulla loro memoria intermittente; solo una donna tenta di puntare i piedi e difendere le proprie ragioni di moglie, ma invano³⁴.

Particolare anche se non troppo rara, come abbiamo già visto, è la situazione della donna sposata ad uno schiavo, Nicola di Ungheria. Ella chiede ed ottiene il riconoscimento di nullità: anche qui resta il dubbio se il motivo stia nello stato servile dello sposo (a dimostrazione del quale la donna è in grado di esibire un documento) o nell'ignoranza del fatto da parte di lei al momento delle nozze. Insolita nella sua triste fatalità è la storia portata davanti al vicario da un artigiano di recente inurbamento dalla Riviera di levante e ormai stabilito a Genova. Egli e la giovane Melior, di condizione sociale simile, si sono regolarmente sposati con reciproca espressione di consenso. Ma allora l'uomo non poteva sapere che la sposa, per un difetto anatomico, non è in grado di avere rapporti fisici; di fronte ad una situazione senza soluzione nonostante che egli si sia adoperato *quam potuit fere per annum unum*, si rivolge all'autorità ecclesiastica. Questa si trova di fronte a una strada obbligata, tanto più che l'attore, ben guidato nell'estensione della *petitio*, non trascura di sottolineare che l'incapacità di colei che formalmente è sua moglie preclude la maternità. Resta da accertare la veridicità delle affermazioni: il tribunale chiede una perizia ad alcune matrone esperte e discrete; il loro referto, tale da escludere la possibilità di diventare madre e verbalizzato

³³ ASG, *Notai antichi*, cart. 210/I, cc. 72v, 86v-87v, 117v-118r, 154v-155r; 210/II, cc. 3v-4r; 211, cc. 209v-210r, cartulazione a matita (in quest'ultimo caso, la cui sentenza è emessa il 16 febbraio 1325, la situazione non è del tutto chiara perché la *petitio*, presentata dall'uomo, non è stata riportata nello spazio lasciato appositamente bianco; siccome però il giudice riconosce all'attore lo stato libero in quanto la controparte aveva in precedenza contratto altre nozze con uno ancora vivo, si è ritenuto di collocare la questione tra le richieste di nullità). Per le diverse categorie di impedimenti: ESMEIN, *Le mariage* cit., pp. 236-242; VALSECCHI, *"Causa matrimonialis"* cit., pp. 543-551.

³⁴ ASG, *Notai antichi*, cart. 210/I, cc. 50v-51r, 108v-109r, 128v-130v; 210/II, cc. 36r-v, 88r-v; ESMEIN, *Le mariage* cit., pp. 371-426. Tra le numerose lettere dedicate da Innocenzo IV ai temi matrimoniali, la parte di gran lunga più abbondante è determinata dalla parentela, dinastica e spirituale, tra coniugi o aspiranti tali; il mondo ligure vi ha uno spazio discreto.

in atti a parte, è alla base del giudizio di nullità. A Melior il vicario riserva un tratto di misericordiosa considerazione, raccomandandole di vivere castamente e suggerendole di dedicarsi al servizio di Dio in religione³⁵.

Di fronte a questo dramma la vicenda di Angelina figlia di Egidio de Porta ha il colore di una burraschetta familiare, ma è pur utile nella ben nota prospettiva dell'importanza degli impegni e in quella del valore della pubblicità. Dunque la giovane Angelina, in assenza del padre e per sollecitazione di una zia, *fuit in colloquio sive tractatu contrahendi matrimonium*; ma ha avuto rispetto filiale sufficiente da condizionare l'evento al consenso del padre e alla corresponsione di una dote che solo questi può sborsare. Al suo ritorno Egidio butta all'aria tutto e se la prende con la cognata manipolatrice della novità; ma molto si è chiacchierato e anche Angelina, come già Agnesina parecchi decenni prima, stenta a trovar marito. Va da sé che, di fronte all'inadempienza delle condizioni (Egidio sbraita pubblicamente la propria contrarietà e il rifiuto a scucire un denaro), il vicario non esita a dichiarare lo stato libero della ragazza³⁶.

Si è appena visto come la semplice "fama" possa diventare una palla al piede. Chi è colpito da certe voci è indotto a cercare non il riconoscimento di nullità di un legame che nessuno sostiene in giudizio, ma la dichiarazione di falsità per affermazioni che rischiano di farsi pericolose: si configura ciò che potremmo chiamare millantato matrimonio, propalato in giro in modo tale da indurre chi ne viene suo malgrado coinvolto a chiedere all'autorità ecclesiastica l'imposizione del silenzio ad una lingua troppo attiva. Tra 1310 e 1311 si verificano cinque situazioni di questo tipo, tutte presentate da uomini che, tramite esposti insolitamente concitati, lamentano di essere definiti mariti da donne cui non hanno mai consentito e offrono la più ampia facoltà di prova. Di fronte all'incapacità della convenuta di fornire elementi d'appoggio, l'esito è sempre lo stesso: alla donna è ordinato di desistere da quella che diventa diffamazione (... *quod non vadat dicendo...*) e le viene imposto *perpetuum silentium* al riguardo, sotto pena di incappare nelle sanzioni ecclesiastiche³⁷. Irrecuperabili giacciono illusioni sogni promesse astuzie di entrambe le parti (non tutte le voci saranno state frutto di mitomania); sono palpabili una quotidianità di facile nebulosità e il riferimento sempre più diffuso ad una base giuridica certa.

Questi ultimi elementi sono evidenti nei casi in cui si chiede, da parte di un elemento della coppia, il riconoscimento di un matrimonio negato dall'altro; in tali occasioni chi sostiene l'esistenza del vincolo non si limita a spargere dicerie, ma agisce legalmente per l'affermazione di un diritto di cui si ritiene depositario. Sono le situazioni più frequenti, ben diciotto tra il 1310 e il 1314, sostenute da dieci donne e otto uomini; e se ne può aggiungere ancora una femminile, un poco anomala, risalente al 1323. Tutti i casi sono accomunati da elementi essenziali: l'attore afferma di avere scambiato con l'altra parte reciproche, esplicite espressioni di consenso ad effetto immediato (*per verba de presenti*); chiede di imporre alla parte riluttante la convivenza coniugale, con i punti salienti *ad mensam et torum*, sempre segnata da *maritali affectu*. Compito del tribunale è valutare gli elementi pro e contro; la procedura di cui si è detto può incontrare notevoli difficoltà, tra cui lo spergiuo: la resipiscenza di due testimoni che ritrattano precedenti affermazioni è alquanto significativa. Alla fine, sette donne si vedono respingere la richiesta perché non sono riuscite a dimostrare in maniera inoppugnabile l'avvenuto scambio di consenso; per una di loro resta senza effetto anche una pluriennale convivenza *in habitu matrimonii* (o almeno così dichiarata). Naturalmente l'altro elemento della coppia è libero di contrarre altre nozze, quelle nozze che uno di loro stava già preparando e che erano rimaste bloccate dall'azione giudiziaria. Al contrario, tre attrici ottengono il riconoscimento delle proprie richieste. In due casi è lampante che mai vi è stata

³⁵ ASG, *Notai antichi*, cart. 210/I, cc. 80r, 137r-v. Per la nullità a motivo di impotenza: ESMEIN, *Le mariage* cit., pp. 259-296 (la visita della donna come vera perizia medica è contemplata dai tempi di Innocenzo III); J. A. BRUNDAGE, *Impotence, frigidity and marital nullity in the decretists and the early decretalists*, in ID., *Sex, Law* cit., X; BROOKE, *The medieval Idea* cit., pp. 131-134; VALSECCHI, "*Causa matrimonialis*" cit., p. 547. Il fatto che la sposa sia *incognoscibilis*, accertato da competenti matrone, è alla base di un giudizio di nullità riscontrabile in una lettera papale del 1249 (*Les Registres d'Innocent IV* cit., n. 4467). La storia di Melior ricorda quella, ben altrimenti nota, di Margherita Farnese, sposata quattordicenne a Vincenzo Gonzaga nel 1581, due anni dopo "annullata" ed entrata in monastero; Vincenzo sposerà Leonora de' Medici da cui avrà quattro figli.

³⁶ ASG, *Notai antichi*, cart. 210/II, cc. 58v-59r.

³⁷ ASG, *Notai antichi*, 210/I, cc. 58r-v, 60v, 67v-68r, 147r, 158v-159r.

convivenza: a due dei riluttanti è imposta la *traductio* (... *eam ducat ad domum*...). Se poi ciò sia mai avvenuto è difficile dire, tanto più di fronte alla sparizione di qualcuno degli interessati, contumace al momento della sentenza e forse davanti alla sua esecuzione, a dispetto della censura ecclesiastica. Unica nel nostro panorama, ma non anomala su di un piano generale, è l'iniziativa della vedova che, nel 1323, chiede e ottiene il riconoscimento del proprio matrimonio, ormai interrotto dalla morte del marito: la sentenza dichiara la legittimità del bimbo che già c'è e di quello che deve ancora nascere, inserendoli nell'asse ereditario paterno e materno; non è improbabile che l'atteggiamento dei parenti abbia indotto la donna a rivolgersi all'autorità ecclesiastica³⁸.

Non si creda che la rincorsa di un partner in fuga sia fatto esclusivamente femminile. Tre uomini vorrebbero dimostrare che la giovane da loro definita moglie è veramente tale, senza riuscirci. Per ottenere l'esito voluto si può ricorrere a sistemi tutt'altro che corretti: i testi spergiuri sono prodotti in una di queste situazioni e solo il loro spontaneo ritorno *ad cor et conscientiam* permette a Giacomina di sfuggire alle pretese di uno spasimante di pochi scrupoli, così come capita a Cica che pure, a quanto sostiene il suo pretendente, avrebbe ricevuto un anello in pegno nuziale. Cinque mariti ottengono la conferma dei diritti dichiarati: uno ha alle spalle anche una coabitazione di alcuni mesi; due sono autorizzati a *traducere* nella propria casa la sposa; altri due la devono togliere da un altro matrimonio di fatto (solo *de facto*, visto che la fisionomia *de iure* spetta unicamente a quello riconosciuto all'attore), da lei contratto in seconda battuta³⁹.

Le richieste rivolte all'istituzione ecclesiastica da parte di tutti, uomini e donne, hanno un carattere duro, spesso condito di involontaria comicità nella dichiarata esigenza che venga imposta al coniuge, oltre alla convivenza, la quotidianità di un trattamento affettuoso. Il linguaggio rispecchia le espressioni del diritto canonico (l'"affetto coniugale" vi è riferimento tanto astratto quanto frequente); e anche in questi dettagli si legge l'esistenza di una fascia di professionisti che stanno dietro alla dimestichezza con la materia giuridica. Tuttavia va detto che il giudice, pur nell'applicazione della norma, ha una disposizione in qualche modo correttiva di quella esibita dall'attore, sia pure dichiarato vincente: in alcuni casi non si limita a riconoscere l'esistenza del vincolo imponendone i doveri alla parte renitente, ma prescrive a tutti e due il rispetto di obblighi - ... *quod ambo se ad invicem maritali affectione pertractent*... -, forse nella comprensione dei motivi che hanno indotto al rifiuto di un legame difficile.

In effetti non manca qualche caso in cui si discute, più che l'aspetto giuridico del connubio, il suo andamento umano. Si tratta di situazioni ardue, e la parte debole è regolarmente la donna. Andreola viene costretta a tornare al tetto coniugale abbandonato, ma il marito deve prestare garanzia di non offenderla *graviter seu enormiter* e soprattutto di non picchiarla. Anche Bonetta deve tornare, nonostante una relazione (forse conclusa?) del marito, relazione che ella ha cercato di far passare per matrimonio precedente, in modo da invalidare il proprio. Invece a Sibellina non è imposta la convivenza: il marito Stefanino ha chiesto il riconoscimento delle loro nozze quale mezzo automatico per ottenere il ritorno di lei a casa; ma il giudice resta evasivo sullo stretto argomento, mentre dichiara molto chiaramente che la donna non può essere costretta alla coabitazione, dato che il marito ha fornicato con un'altra che continua a tenere in una casa propria facendola anche passare per moglie. In sostanza, la *petitio* di Stefanino, pur non smentita, gli si ritorce contro; la situazione viene risolta in una separazione personale, secondo il desiderio di Sibellina; resta in ombra lo stato del legame coniugale, che si direbbe sussistere, tanto che non viene fatta parola dell'eventuale condizione libera dei due. Situazioni del genere possono coinvolgere, tramite i temi economici, anche l'autorità civile: nel 1181 i consoli di Savona hanno bloccato un tentativo di vendita di immobili da parte di un uomo che rifiutava di trattare la moglie come dovuto e che stava cercando di realizzare quanto possibile per poi lasciare la città⁴⁰.

³⁸ ASG, *Notai antichi*, cartt. 210/I, cc. 23v-24r, 30r-v, 34r-v, 48v-49r, 85r-86r, 89v- 90r, 108r-v, 118v, 125v, 136r-v; 210/II, cc. 1n.n. v-1r.

³⁹ ASG, *Notai antichi*, cart. 210/I, cc. 72v-73r, 98r-v, 111r-v, 118v-119r, 136v-137r; 210/II, cc. 8r-9r, 32r-v, 52r-v.

⁴⁰ ASG, *Notai antichi*, cartt. 210/I, cc. 6v-7r, 52v-53r; 210/II, cc. 26v-27r; Il Cartulario di Arnaldo Cumano cit., doc. 657.

L'attività corrente del tribunale diocesano non tocca mai persone di elevata condizione sociale, nobili e *populares* di censo. Un'unica volta si percepisce una questione in cui è coinvolta una dama di rango, vedova di un membro del casato Vento. Si tratta di chiarire se la donna abbia contratto o meno seconde nozze; ma la faccenda, che pure è stata presentata alla curia (forse da qualcuno interessato alla negazione del nuovo rapporto), non si conclude davanti al vicario, da tempo (siamo nel 1325) unico incaricato del settore, come si è detto. L'arcivescovo in persona se ne occupa, seguendo una prassi abbreviata e si potrebbe dire amichevole: deciso a *subtiliter inquirere*, interroga i due diretti interessati e, ricevute risposte precise e concordi, senza bisogno di altro si pronuncia per l'esistenza delle nozze; la forte differenza di procedura non incrina però la sostanza né l'opportunità della verbalizzazione. Per il resto, si direbbe che i normali travagli non tocchino i membri delle alte sfere; e in effetti gli interessi e la coesione dei gruppi, le conseguenze delle calibrate alleanze nuziali, il peso degli impegni dotali, i festeggiamenti che si fanno strumento di auto-esaltazione rendono problematiche se non impossibili quella certa libertà di movimento e le stesse ambiguità sulla natura dei legami consentite a livello più basso⁴¹.

Nel gran mondo per lo più si cercano dispense per i legami di parentela. Si preferisce evitare la pubblicità locale e ci si rivolge direttamente al papa, prima delle nozze e anche dopo, esibendo il fatto compiuto. Le dispense arrivano, naturalmente non oltre il grado in cui la questione si fa dirimente, sovente accompagnate da considerazioni sulle inimicizie che deriverebbero da un sovvertimento delle intese stabilite con i vincoli nuziali e anche dall'osservazione sulla ristrettezza dell'ambito di scelta a pari livello sociale, come rileverà Giovanni XXII. Un'attesa di dispensa è esplicita già nel 1160, nell'ambito dell'illustre famiglia de Castro; ai tempi di Innocenzo IV si ricorre al papa Fieschi anche attraverso i buoni uffici dei suoi parenti; nemmeno nelle dispense concesse dai successori mancano i liguri. Dati gli esborsi richiesti da procedure del genere, i coniugi, o aspiranti tali, che vogliono far tacere la propria coscienza e le malelingue più prossime (anche queste richiamate nella documentazione) corrono il rischio di essere ingannati da personaggi che, magari con la copertura del saio domenicano e vantando inesistenti contatti di curia, intascano il denaro per poi esibire dispense false. Nel corso del XIV secolo l'insistenza nel cercare sanatorie a posteriori assumerà la fisionomia dell'abuso, se l'arcivescovo Della Torre nel 1375 imporrà ai rettori delle chiese una sorta di pubblicazione verbale delle nozze progettate, con invito a tutti a denunciare la conoscenza di legami di parentela tra i promessi⁴².

3. Per ciò che si coglie nel nostro periodo, la Chiesa genovese non risente (o non risente più) delle diverse posizioni canoniche che, di fronte all'atto costitutivo del matrimonio, possono privilegiare lo scambio di consenso oppure l'unione fisica⁴³: essa si attiene al primo orientamento e trasmette al mondo locale una progressiva adesione teorica a tale principio. In ogni questione, di qualunque segno essa sia, l'attenzione si focalizza sulla libera volontà degli sposi. E con ciò siamo da capo alla questione del "come e dove". Abbiamo qualche indicazione sui *verba stipulationis*, in linea generale alquanto elusiva. Il consenso è espresso *per verba apta ad matrimonium contrahendum*;

⁴¹ ASG, *Notai antichi*, cart. 210/II, cc. 123r-v. Per i riscontri sociali: G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Genova 1991; EAD., *Magnati e popolani in area ligure*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Pistoia, 1997, pp. 243-272; L. FABBRI, *Trattatistica e pratica dell'alleanza matrimoniale*, in *Storia del matrimonio* cit., pp. 91-117; B. WITTHOFT, *Riti nuziali e loro iconografia*, *Ibid.*, pp. 119-148 (anche per l'anello e per la pubblicità delle nozze).

⁴² Per la dispensa attesa dai de Castro: *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., I, doc. 712 (dopo che... *hoc matrimonium nobis ab ecclesia publice concessum fuerit...*). Dai Registri papali si citano esempi indicativi, senza pretesa di completezza; nei Registri omessi (relativi agli anni in questione) non sono stati rintracciati casi utili: *Les Registres d'Innocent IV* cit., nn. 2498, 2506, 3840, 6462, 7198, 7644; *Les Registres d'Alexandre IV* cit., nn. 61, 371, 860; *Les Registres de Martin IV (1281-1285)*, a cura di OLIVIER-MARTIN, Paris 1901-1955, n. 544; *Les Registres d'Honorius IV (1285-1287)*, par M. PROU, Paris 1886-1888, nn. 273, 292, 458; *Les Registres de Nicolas IV (1288-1292)*, a cura di E. LANGLOIS, Paris 1887-1893, nn. 325, 1356, 1760, 2891, 3041, 3972, 3977, 3986, 3987, 4474, 5044, 6029; *Les Registres de Boniface VIII (1294-1303)*, a cura di G. DIGARD - M. FAUCON - A. THOMAS - R. FAWTIER, Paris 1884-1939, 2528, 3019, 3221, 3332; *Les registres de Benoît XI (1303-1304)*, a cura di CH. GRANDJEAN, Paris 1883-1905, nn. 97, 101, 578, 639, 938; JEAN XXII, *Lettres communes (1316-1334)*, a cura di G. MOLLAT, Paris 1921-1947, n. 45331 (... *vix possunt in partibus istis cum paribus matrimonia contrahere...*); PETTI BALBI, *La vita e la morte* cit., pp. 450-451. Per le disposizioni dell'arcivescovo Della Torre: CAMBIASO, *Sinodi genovesi* cit., p. 79.

⁴³ VALSECCHI, *"Causa matrimonialis"* cit., p. 410.

le parole possono essere "Ego N.N. accipio te N.N. in uxorem meam legitimam", subito seguite da quelle simmetriche della donna; in ogni caso si tratta di *verba equipolentia*⁴⁴. Resta oscuro dove, quando, alla presenza di chi, eventualmente su domanda di chi esse vengano pronunciate. Da qui trae origine la difficile certezza sull'esistenza del vincolo, tanto spesso al centro delle cause esaminate. Nonostante che nel nostro ambito non si accenni mai a matrimoni clandestini, il nodo sta nella difficoltà di attestare l'espressione di volontà, come già avveniva in tempi precedenti. Esiste una ritualità generica, di cui l'imposizione dell'anello al dito della sposa è l'aspetto più vistoso (... *imponendo eidem anulum in digito...*; ... *ipsam anulo desponsavit...*); ma questo atto antico e altamente rappresentativo, pur connesso con l'idea stessa di matrimonio e con la sua stipulazione, non si è fatto più dimostrabile di quanto fosse ai tempi di Alessandro III. Da parte sua la Chiesa sviluppa, a Genova come altrove, forme liturgiche specifiche che, pur non costituendo matrimonio, possono servire a solennizzarlo. Nel 1188 le *misse sponsalice* sono peculiarità parrocchiale. Nel XIII secolo (già nel 1222) la Messa nuziale e la benedizione della sposa sono pratiche che le chiese genovesi in cura d'anime vogliono riservare alle proprie competenze. Nel 1310 un buon elemento a sostegno dell'esistenza di un matrimonio è avere condotto la sposa in chiesa per la benedizione poi ricevuta assieme; nello stesso anno una donna che muove causa chiede la sospensione proprio di questa funzione per colui che dichiara proprio marito, visto che egli vorrebbe andarvi con un'altra⁴⁵. Tutto ciò può essere molto utile per confermare le disposizioni degli interessati, ma resta sempre elemento accessorio; inoltre la sua dimostrabilità è alla mercé della buona volontà e della memoria di chi era presente. Manca ancora, almeno in maniera sistematica, la testimonianza meno labile, quella consegnata alla scrittura. Ritengo che la coscienza di questo fatto, maturata nell'esperienza di scriba della curia arcivescovile - testimone di tante situazioni sfuggenti e di tanti disagi personali non sempre medicabili dal diritto -, abbia indotto Leonardo de Garibaldo ad un'originale attenzione per alcuni dettagli di gran peso giuridico, quando redige atti dotali in veste di rogatario di atti privati. Egli compie un vero sforzo di chiarificazione, del tutto nuovo nel panorama del tempo, con il risultato di produrre un documento che è anche un atto di matrimonio⁴⁶. Ora l'uomo, nel lasciare quietanza per la dote, specifica che la donna è sua *uxor per verba de presenti*; in più nella grandissima parte dei casi, una volta esauriti gli aspetti economici, Leonardo registra il consenso reciproco espresso dai due, riportando l'evento in forma indiretta ma inequivocabile: *consenserunt ad invicem unum in alterum tamquam in veros iugales et matrimonium per verba de presenti contraxerunt, videlicet dictus... in dictam... tamquam in uxorem suam legitimam et dicta... in dictum... tamquam in virum suum legitimum*. E c'è ancora dell'altro. Il consenso riportato in maniera

⁴⁴ ASG, *Notai antichi*, cart. 210/I, cc. 108r-v, 137r-v (sono le parole pronunciate da Melior e dal suo deluso consorte). Per i *verba stipulationis*: BRANDILEONE, *Saggi sulla storia* cit., pp. 130-132.

⁴⁵ Per l'anello: ASG, *Notai antichi*, cart. 210/I, cc. 158v, 111r. Per il 1188: *Le carte del monastero di San Siro di Genova. I (952-1224)*, a cura di M. CALLERI, Genova 1997, doc. 193. Nel 1222 le chiese monastiche di S. Andrea della Porta e di S. Stefano (suburbio genovese di levante) contrastano per diritti parrocchiali; uno dei nodi è dove condurre la sposa a udire la Messa (*Liber magistri Salmonis* cit., doc. 641). Nel 1289-90 l'antica chiesa di S. Teodoro (suburbio di ponente) vince una causa contro i chierici del vicino ospedale di S. Lazzaro e uno degli oggetti del contendere è proprio la benedizione delle spose (*Le più antiche pergamene della Biblioteca Berio di Genova (1096-1539)*, a cura di A. AROMANDO, Genova 1975, docc. 28-29). Nel 1310 Ugolino de Passavante dichiara tra l'altro che *ipsam desponsavit et duxit ad ecclesiam ad audiendam benedictionem, quam audivit una cum ipsa in ecclesia Sancte Marie Magdalene*; e infatti Bonetta deve tornare da lui. Il parroco che sospende la benedizione in attesa del compimento della causa è quello di S. Vincenzo; in questa vicenda la donna che blocca la benedizione per colui che ritiene fedifrago non fa cenno a niente del genere avvenuto per se stessa; e infatti perde in giudizio (ASG, *Notai antichi*, cart. 210/I, cc. 52v, 85r-v).

⁴⁶ Del nostro notaio è rimasto anche un cartulare di atti privati, risalenti complessivamente al 1310-1325 ma con fortissima insistenza sul 1313: ASG, *Notai antichi*, cart. 211; *Cartolari notarili genovesi (150-299)* cit., pp. 88-90. Le cc. 1-110 sono state oggetto di una tesi di laurea: S. ZACCARIELLO, *Aspetti della Chiesa genovese negli anni 1312-1315 attraverso gli atti del notaio Leonardo "de Garibaldo"*, Università degli studi di Genova-Facoltà di Scienze della formazione, aa. 1998/99. I corollari di cui si dirà, che accompagnano gli atti dotali rogati da Leonardo, hanno un carattere di grande originalità rispetto ad altri notai più antichi e coevi; resta da vedere cosa possa esservi nel materiale degli anni seguenti. In precedenza ho trovato un solo caso in cui sia riportato il consenso reciproco; è un accordo dotale contratto direttamente dai due sposi, in cui sono insolitamente inseriti anche altri patti relativi alla residenza: *Liber magistri Salmonis* cit., doc. 15, anno 1222.

indiretta riflette il dialogo intercorso tra un interrogante e gli sposi: a parte un'unica eccezione, l'interrogante è regolarmente il notaio Leonardo in persona.

Su di una bella messe di ventinove costituzioni di doti, in ben ventidue evenienze troviamo la cerimonia del consenso. Quando questa manca, l'atto accentua al massimo la fisionomia economica, magari in assenza dei diretti interessati; i personaggi di alta posizione nella società locale (alta per i nomi e per l'entità degli importi pattuiti) compaiono solo in due circostanze e proprio in un contesto esclusivamente patrimoniale: come si diceva, essi non hanno necessità della pubblicità e della sicurezza offerte dal notaio. Gli altri, al contrario, cercano proprio una garanzia di cui vi è piena coscienza. La precisazione sulla figura dell'interrogante è su questa linea; non è un caso che essa manchi solo la prima volta in cui è riportata l'espressione del mutuo consenso: Leonardo sta perfezionando quello che diventa un vero documento di nozze⁴⁷.

Si nota la cura nel presentare situazioni ben chiare. L'età degli sposi è saltuariamente dichiarata, evidentemente quando l'aspetto potrebbe far nascere dubbi sulla piena capacità degli interessati. Caso estremo è quello in cui, a fianco di un Ughetto che dichiara più di diciassette anni, una Giovannina denuncia di essere tra i nove e i dieci. L'età della giovanetta consente un assenso diretto, ma come sappiamo tale da poter essere ritrattato: Leonardo rettifica il termine *matrimonium in sponsalia*. Più di una volta i tempi e le modalità di consegna della dote lasciano intendere come il consenso non sia immediatamente seguito dalla convivenza; peraltro la *traductio* che le darà inizio tarderà solo di qualche mese, almeno nei casi in cui l'età lo consente. La consegna dell'anello compare come un complemento colmo di significato ma ancora facoltativo. Solo tre volte, subito dopo il "sì" reciproco, lo sposo infila l'anello al dito della moglie: *anulo subarravit*, scrive Leonardo, con un linguaggio preciso che, trasmettendo il concetto di pegno di fede, da tempo sottolinea i contenuti cristiani di tale simbolo⁴⁸.

A questo tipo di atto, e alle azioni indispensabili per rogarlo, possono ricorrere persone già sposate da tempo, magari con figli, che vogliono chiarire e documentare la propria condizione per motivi legali e di posizione agli occhi del mondo. Ecco quindi il malato, che, assieme a colei che è moglie da tempo, pronuncia un "sì" cui subito segue il testamento; ecco i forestieri, che vogliono affermare lo stato coniugale già stabilito altrove; ecco coloro che probabilmente si sposteranno e vogliono portarsi dietro un documento in cui sono attestati la condizione civile e i relativi patti dotali, che devono avere valore anche altrove, a Pisa Venezia Milano Tortona e ovunque, come esplicitamente dichiarato. Motivazioni e aspettative sono espresse al meglio da Lorenzo e Caterina, una coppia di Borgognoni che affermano di essersi da tempo sposati e di aver anche messo al mondo un figlio, ma che non hanno... *aliquam scripturam, instrumentum vel testes aliquos... qui possent predicta ostendere vel docere*; i due a Genova cercano un notaio, davanti a lui regolano le questioni dotali "secondo l'uso locale" e *ad cautelam* si rinnovano il consenso nuziale⁴⁹. Niente potrebbe meglio trasmettere il concetto di utilità della documentazione scritta, sviluppato da un mondo in movimento.

Forse però non si tratta di un notaio qualunque. Non è ben chiaro in forza di che cosa Leonardo roghi documenti insoliti, attestazione di azioni alquanto anomale rispetto a quelle in cui si trova coinvolta la gran parte dei suoi colleghi. Soprattutto non sono chiari i contorni della sua funzione di "interrogante". Il fatto che in un caso le domande nuziali siano poste da uno dei testi presenti all'atto conferma, anche per Genova, un sistema che può veder agire privati qualsiasi. Ma la ben diversa cadenza con cui il compito è sostenuto dal rogatario induce a pensare che a lui si attribuisca una maggior qualificazione, forse nel ricordo di una situazione precedente che attribuiva la funzione a un ufficiale pubblico⁵⁰, riproposta dalla fisionomia di questo scriba della curia arcivescovile. Di sicuro in tutta la prassi non vi è niente di rituale: i consensi sono espressi in

⁴⁷ L'espressione del consenso si trova in ASG, *Notai antichi*, cart. 211, cc. 1r-v, 13v-14r, 23v, 28r, 54r-v, 67r-v, 74v, 76v-77r, 89r, 91v-92r, 93v-94r, 95r, 97v-98r, 110r-v, 112r, 114r-v, 117v, 120v, 127r-v, 129v-130r, 143r-v, 153r-v. Manca il consenso negli atti alle cc. 3r-v, 47r, 55v, 134r, 138v-139r, 142r-v, 177v.

⁴⁸ Gli *sponsalia* sono a c. 89r. Il resto tra gli altri consensi di cui alla nota precedente. L'anello figura in quelli alle cc. 74v, 76v-77r, 97v-98r. Per la sposa *subharrata*: BRANDILEONE, *Saggi sulla storia* cit., pp. 407-412.

⁴⁹ ASG, *Notai antichi*, cart. 211, c. 117v.

⁵⁰ BRANDILEONE, *Saggi sulla storia* cit., pp. 176, 221-237. Le interrogazioni nuziali poste da uno dei testimoni sono a c. 23v.

luoghi diversi, per lo più nelle case private, nelle ore più diverse, dalla mattina a quando le campane *pulsantur in sero pro custodia civitatis*; e Leonardo adempie ad un compito di garanzia e documentazione tipico della sua qualifica professionale. Tuttavia forse non è errato cogliere in lui e nella sua opera una tensione di ufficializzazione magari connessa con atteggiamenti e prestigio personali ormai sfuggenti, di sicuro collegata all'esperienza maturata in una curia arcivescovile dotata di recente, strutturata fisionomia organizzativa.

In conclusione, tra gli aspetti forniti dal nostro osservatorio probabilmente quello più originale sta nell'ambito sociale dei protagonisti. I personaggi illustri e le cause celebri, cui si devono molte informazioni matrimoniali "dal vivo", lasciano il posto ad uno sfondo medio-basso, a volte legato al mondo extra-urbano o addirittura forestiero. Si tratta di gente bene informata, presso la quale la norma romana è sentita al punto da rendere molto importante la limpidezza delle situazioni individuali e di coppia, con una certa precocità rispetto ad altre zone⁵¹. Un richiamo speciale è dovuto alle donne. Non vi è alcuna differenza tra loro e l'altro sesso nel cercare l'appoggio della Chiesa; al contrario, suscitano l'impressione di affidarsi. Le ragazzine undici-dodicenni che, sole davanti al vicario, affermano in termini perentori di rigettare gli *sponsalia* stipulati in precedenza offrono una prospettiva di un certo impatto, anche questa di segno contrario a ciò che generalmente si afferma. Può essere che tutto ciò sia anche stimolato dall'antica attività dei tribunali ecclesiastici locali; certo è che, nei primi due decenni del Trecento, chi vuole attestare, a Genova e dopo aver lasciato la città, la propria condizione matrimoniale si rivolge ad uno scriba della curia.

⁵¹ VALSECCHI, "*Causa matrimonialis*" cit., p. 425.